

Ricordo

CERIMONIA LAICA E CAMERA ARDENTE DEL REGISTA ALLA CASA DEL CINEMA A ROMA

Il regista Dino Risi è morto ieri mattina a Roma nel residence in cui viveva da anni. La camera ardente verrà allestita lunedì mattina alla Casa del Cinema a Villa Borghese. Sarà, come hanno annunciato i parenti di Risi, una cerimonia rigorosamente laica. La camera ardente sarà aperta intorno alle 13:30 e si chiuderà alla 16. Il mattino successivo, martedì, verrà presentato alle 10 uno dei film più celebri di Risi, *Il sorpasso* con Vittorio Gassman e Jean-Louis Trintignant. Subito dopo sarà in programma



l'intervista che Gianni Minà realizzò per *Storie* di Rai Due nel 1998 con Dino Risi, Vittorio Gassman e l'allora giovanissimo figlio Marco Risi, anche lui regista. «A Dino Risi dedicheremo certo una via di Milano e iniziative culturali e cinematografiche - ha commentato Letizia Moratti, sindaco di Milano, città dove il regista era nato - perché anche le nuove e future generazioni possano non perdere la memoria di un'epoca che allo stesso tempo straordinaria e drammatica». E per ricordare il regista scomparso, la Rai cambierà parte della sua programmazione, dedicando due serate del suo cinema su Raitre. Ieri sera è andato in onda *Operazione San Gennaro*. Oggi, sempre su Raitre, alle 21.05, sarà trasmesso il film *Il segno di Venere*. Mentre alle 14.00, su Raiuno, andrà in onda il film *Profumo di Donna*.

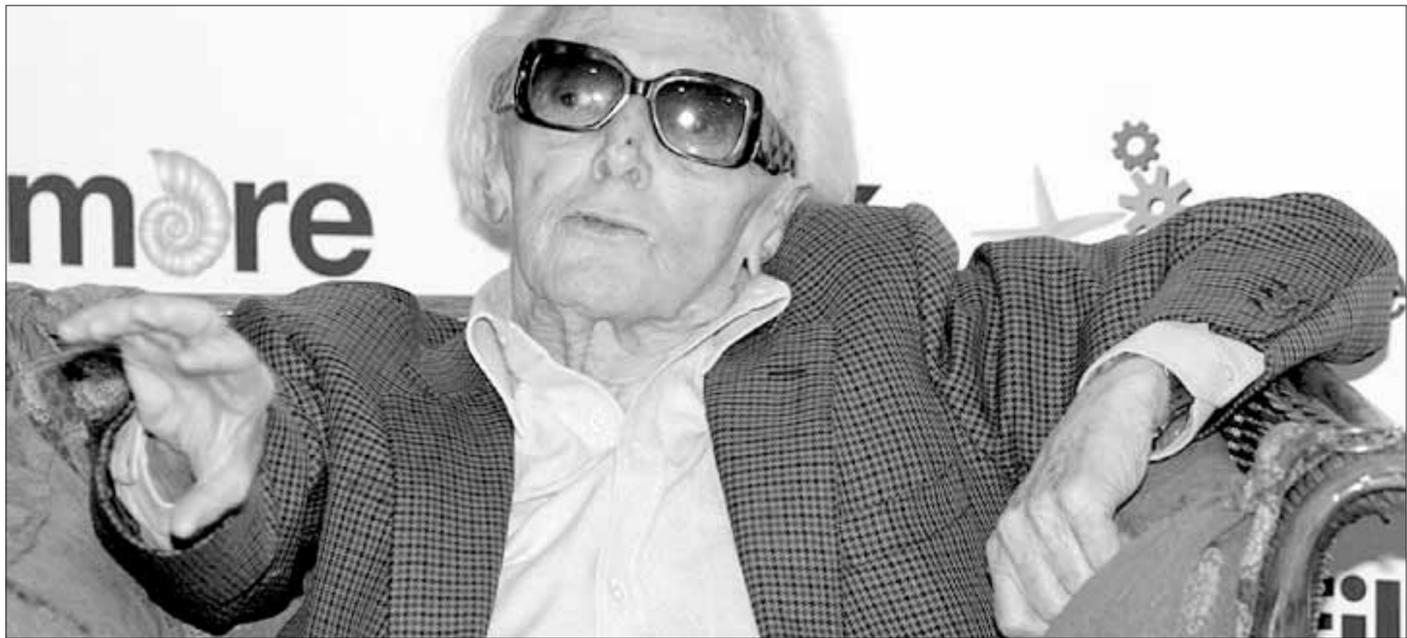
LUTTI Se n'è andato a 91 anni. Diceva: sono ateo ma mi aspetto sorprese... Simpatico, acido, intelligente, Dino Risi è stato e rimarrà uno dei grandi padri del cinema italiano e mondiale. Votato alla commedia, una collana di capolavori...

di Alberto Crespi

La prima cosa che ci viene da dire, su Dino Risi, è che era un uomo bellissimo. Alto, magro, elegante, con quella chioma di capelli che ultimamente erano candidi e avevano cominciato a brizzolarsi molto presto. Ogni tanto lo scambiavano per l'avvocato Agnelli. Lui, che aveva la stessa «erre» moscia, non deludeva mai nessuno: «Mi chiedono come vanno le azioni Fiat. Comprate, comprate, rispondo sempre». La «erre» rendeva strepitosi certi suoi racconti. Come le serate teatrali a casa di Vittorio Gassman, che nella villa all'Aventino si era fatto costruire un piccolo teatro con le poltrone rosse. «Dopo cena Vittorio recitava, facendo tutti i personaggi, *L'Adelchi* di Manzoni o *L'Oreste* di Alfieri». Pausa. Molto sapiente. Poi, la chiosa: «Una rottura di coglioni...», e vi lasciava immaginare cosa diventava, detta da lui, la parola «rottura». Dino Risi è stato un immenso umorista e un acutissimo osservatore del mondo. Aveva un occhio cinico e clinico per l'umanità, da ex medico che, parole sue, stanco di curare gente che non guariva si era dato al cinema (è la frase sulla copertina del suo bellissimo libro *I miei mostri*, edito da Mondadori nel 2004). Era inguaribilmente curioso del prossimo: «intervistare» le persone, famose e comuni, era il suo modo di costruirsi un archivio di storie e di battute. Ma il primo animale/uomo al quale applicava questa tecnica era se stesso. Nessun altro avrebbe potuto raccontare così la separazione dalla moglie: «Le dissi: mi sembra che non ci pren-

Milanese, medico annoiato. Esplose al cinema con uno stile tutto suo seguendo disincantato i vizi degli italiani...

diamo più tanto, meglio che ci lasciamo. Rispose: ti preparo le valigie». Quel giorno andò a sistemarsi nel residence Aldrovandi di Roma, ai Parioli, pensando di rimanerci una settimana: ci è vissuto per trent'anni. Nel libro citato, scriveva: «Il 23 dicembre 2003 ho compiuto 87 anni. Pensavo che non avrei superato l'anno 2000. Ho dovuto rifare i conti. Tutti i miei amici se ne sono andati. Tutti più giovani di me. L'essere ancora vivo mi chiedo se sia un premio, o un castigo. Ho fatto un esame di coscienza. Non sono orgoglioso di me. Sono stato stupido, infedele, bugiardo, vile, ipocrita, fatuo, furbo, vanesio, indecente, annoiato, triste, invidioso, disperato. Ma anche buono, generoso, innamorato, fedele, allegro, sognatore, dubbioso, timido, ingenuo, ignorante, educato, rispettoso, onesto. Ho amato molto la natura, il mare, le donne, il cinema, il teatro, i viaggi, i libri, la musica, il vino, le fragole con la panna, gli spaghetti alla puttanesca, la cioccolata, le paste di mandorla». Il 2000 era un suo tormentone. Diceva sempre di avere «sforato» e di non veder l'ora di andarsene. Più che spaventato dalla morte, si dichiarava incuriosito: «Mi aspetto delle sorprese, pur essendo laico dalla nascita». Sulla propria lapide avrebbe voluto veder scritto: «Nato a Milano, morto a Waterloo», perché era molto affascinato da quella battaglia e dal modo in cui la racconta Stendhal nella *Certosa*



Dino Risi. A destra, il regista sul set della scena finale del «Sorpasso»

Risi, una vita

di Parma. Ma non gli dispiaceva nemmeno la frase alla quale aveva pensato, per la propria tomba, Walter Chiari: «Non preoccupatevi, è solo sonno arretrato».

Come il grande Walter - e come Lattuada, Ferreri, Comencini, Visconti - Dino Risi era uno di quei milanesi grazie ai quali si è ancora un po' orgogliosi di essere nati da quelle parti. A Milano aveva vissuto gli anni di guerra, prima di riparare in Svizzera dopo l'8 settembre '43, e aveva cominciato a bazzicare il cinema come aiuto-regista. Sul set di *Piccolo mondo antico* conobbe la meravigliosa Alida Valli, uno dei suoi primi grandi amori, e assistette alla scenata di Anna Magnani che, preso un vagone letto da Roma, irruppe durante un ciak, assestò al marito Massimo Serato due ceffoni, gli disse «Scusami, ma lo dovevo fare» e ripartì col primo treno. Si era laureato in medicina - come suo fratello Nello, anch'egli cineasta e poeta - per far contenta la mamma, rimasta vedova (il padre era un medico) quando Dino aveva solo 12 anni.

Alt. Questo non è il necrologio di un cineasta, ce ne rendiamo conto, ma il ricordo di una persona di rara simpatia, di acuminata intelligenza, che ci mancherà moltissimo. Ma il dovere ci impone di dire qualcosa anche sul regista, e allora diciamolo. Dino Risi: *Il segno di Venere*

(1955), *Poveri ma belli* (1957), *Il vedovo* (1959), *Il mattatore* (1960), *Una vita difficile* (1961), *Il sorpasso* (1962), *La marcia su Roma* (1963), *Il giovedì* (1963), *I mostri* (ancora 1963), *Il gauchero* (1965), *L'ombrellone* (1966), *Operazione San Gennaro* (1968), *Straziami ma di baci saziati* (1968), *In nome del popolo italiano* (1971), *Mordi*

Da «Poveri ma belli» ai «Nuovi mostri», una carrellata corrosiva di immagini animate da giganti come Gassman Sordi e Franca Valeri

e *fuggi* (1973), *Profumo di donna* (1974), *I nuovi mostri* (1977), *Caro papà* (1979), *Fantasma d'amore* (1981)... Pochi altri registi, italiani e non, hanno inanellato una simile serie di gioielli. Ha lavorato con tutti i grandi attori italiani, e ha raggiunto un'intesa pressoché perfetta con Vittorio Gassman (17 film insieme contando la comparsata in *Una vita difficile* e *Il succes-*

so, ufficialmente diretto da Mauro Morassi) e con quell'autentico fenomeno che era, ed è, Franca Valeri (che ebbe l'idea per *Il segno di Venere* e fu strepitosa, in coppia con Alberto Sordi, nel *Vedovo*). Ha tirato fuori il meglio da tutti i grandi sceneggiatori della commedia all'italiana: da Rodolfo Sonego che praticamente raccontò la propria autobiografia in *Una vita difficile*, da Age & Scarpelli, da Ettore Scola & Ruggero Maccari (Scola lo seguì in Argentina per scrivere *Il gauchero* nottetempo, mentre di giorno Risi girava: «Una notte - racconta Ettore - venne nella mia stanza Amedeo Nazzari chiedendomi se era proprio indispensabile che il suo personaggio fosse cornuto»).

Risi viene quasi sempre accomunato a Monicelli. I due sono stati ruvidamente amici, ma sono due registi assai diversi. Monicelli è a suo modo un regista epico, di un'epica popolata di straccioni come i ladri dei *Soliti ignoti*, i fanti della *Grande guerra* e i militi dell'*Armata Brancaleone*. Risi è prima di tutto un geniale cronista - parola che, detta da un giornalista, è nobilissima. Nessuno ha raccontato come lui il costume italiano dagli anni '50 ai '70. Basterebbe fare l'elenco delle canzonette di successo presenti nei suoi film (come *Pinne fucili ed occhiali* e *Guarda come dondolo* nel *Sorpasso*) per capire

quanto fosse in sintonia con il paese reale. Nel finale di *In nome del popolo italiano* (film che anticipa Tangentopoli) inventò il Fantacalcio: fece vincere all'Italia una partita con l'Inghilterra, cosa che nel '71 non era ancora mai successa. Il calcio era l'unica cosa nella quale era inaffidabile: interista ai tempi di Meazza, era diventato milanista negli anni '50, stregato dal Gre-No-Li. In politica si definiva «terzista», raggiungendo subito di non sapere cosa volesse dire. Di Berlusconi diceva: «Ha capito gli italiani come pochi. Ha capito che sono dei cialtroni». Una volta gli diede 10.000 lire: «Alla fine di una cena Confalonieri si mise al pianoforte e Berlusconi cantò *La vie en rose*. Ho tirato fuori 10.000 lire e gli ho detto: «Per l'orchestra». Sulla vita, era d'accordo con Raffaele La Capria: «È quello che ci accade mentre ci occupiamo d'altro». Sulla morte, la immaginava come Jack London quando descrive il suicidio di Martin Eder: «E nello stesso istante in cui lo seppelisce, cessa di saperlo». Ai figli Marco e Claudio, bravi registi ai quali siamo vicini, piacerà ricordare un necrologio della nonna - la mamma di Dino - da lei stessa dettato al *Corriere*: «Cari figli, se questa mia violenta trasfigurazione dovesse aumentare la vostra pena, vi chiedo scusa: ma sono aspettata là».

**Poveri ma belli (1957)**

La meglio gioventù della Roma anni Cinquanta

**Una vita difficile (1961)**

Il viaggio di Alberto Sordi nelle disillusioni del dopoguerra

**Il sorpasso (1962)**

Due uomini in auto sull'Aurelia Gassman nell'Italia del boom

**I mostri (1963)**

Gli italiani si specchiano nelle maschere Gassman & Tognazzi

**La marcia su Roma (1963)**

Vi fa paura il fascismo? Una risata lo seppellirà

**Straziami ma di baci saziati (1968)**

Nino Manfredi, barbiere ciocciaro innamorato del Dottor Zivago